

**Formazione in SPS e proposta di un progetto di Assistenza Specialistica***Eleonora Ponzetti – gruppo M*

Con questo resoconto voglio tenere traccia della continuità tra apprendimento in SPS e le proposte lavorative che sto sostenendo in questo periodo “coronavirus”, nominando alcuni momenti significativi. Cercherò di dare parole al processo di elaborazione che sto vivendo da quando ho iniziato a resocontare il mio lavoro in un liceo come assistente specialistica.

A febbraio pubblico un resoconto sull’Assistenza specialistica e durante il monitoraggio di gruppo, utilizziamo i resoconti per parlare del modo con cui entriamo in rapporto al lavoro. Paniccia, Carli e il gruppo di colleghi danno dei riscontri di cui tengo alcuni aspetti utili: dare voce al cliente, pensare la pretesa nei rapporti di lavoro. Una settimana dopo scrivo un secondo resoconto.

Il 4 marzo vengono sospese le attività scolastiche in Italia fino al 15 marzo. Il 7 marzo, nel liceo in cui lavoro si tiene una prima riunione sulla didattica a distanza a cui gli assistenti specialistici non vengono invitati. Dico alla coordinatrice del servizio sulla disabilità che mi interessa capirne di più e mi parla dei conflitti in atto: qualche sindacato suggerisce che la didattica a distanza è un lavoro straordinario e lei è incerta che ci si possa organizzare. Sento come una tutela non partecipare ad una simile riunione, che immagino come un covo di serpi.

Intanto, un collega assistente specialistico dice che nella scuola in cui lavorava l’anno scorso si stanno già riorganizzando perché la Regione prevede delle modalità con cui potremmo inserirci. Mi sembra sia difficile sospendere questi agiti e capire in che modo organizzarsi e perché.

Dal 10 marzo 2020 con il DPCM “io resto a casa” appare definitiva la sospensione di tutte le attività didattiche e formative. Come gruppo M ci sentiamo spesso, sembra si sia vivacizzato il desiderio di stare in rapporto. Quando il 15 marzo SPS ci propone colloqui individuali di monitoraggio, la chat del gruppo M si fa rovente. Ci inviamo molti messaggi emozionati e francamente isterici: ci dispiace lasciare l’assetto di gruppo e ci prendiamo in giro per dirci che ci mancheremo. Il 19 marzo mi inserisco come intervistatrice nella ricerca coronavirus, recuperando voglia e possibilità di capirci di più anche del modo di stare in rapporto come psicologa alle culture che incontro.

Intanto la coordinatrice del servizio per la disabilità a scuola sentita la Regione chiede agli assistenti specialistici di inviare un progetto con cui riorganizzare le attività. La scuola dichiara di voler garantire il mantenimento dei nostri stipendi e le ore di servizio destinate alle famiglie, sembra si cerchi di evitare rimostranze anche nel rapporto con noi. Non me ne lamento, ma colgo che restando sulle ore e sugli stipendi c’è una difficoltà al prendere sul serio le proposte che facciamo come professionisti. Il progetto che stiamo riguarda il lavoro con insegnanti studenti e famiglie con l’obiettivo di riorganizzare l’offerta formativa, dare supporto alla didattica a distanza e integrare lo studente con disabilità entro le piattaforme digitali. Un obiettivo in particolare prevede competenza psicologica: dare sostegno emotivo e relazionale a famiglie e studenti. Parlando con gli insegnanti di sostegno, colgo modi diversi di entrare in rapporto a questa riorganizzazione: con alcuni continuano occasioni di scambio partecipato sui problemi che incontriamo; con altri la riorganizzazione è occasione per riaccendere polemiche sui ruoli.

Nel corso di questo periodo, mi sono sentita implicata in gruppi di lavoro nati dentro SPS; uno è Tessiture, un servizio privato sull’apprendimento rivolto a famiglie di cui faccio parte da oltre un anno. A questo progetto lavoro con Eliana Violi, Giulia Di Vetta e Domenica Passavanti (si sono recentemente aggiunte anche Sara Ricci e Maria Pia Bianco). Io e Domenica lavoriamo in un assetto di monitoraggio del lavoro con le famiglie, in un rapporto che sento stretto e impegnato.

Durante i primi tempi del lockdown è difficile mantenere gli appuntamenti che ci diamo; capiamo insieme nuovi tempi, dentro un momento emozionalmente difficile in cui pensare la riorganizzazione del servizio passa anche per chiederci come stiamo. Utilizziamo gli incontri per condividere il disagio che stiamo provando e i problemi che vediamo emergere, non solo entro Tessiture. Con Domenica parlo anche dei problemi scolastici, lei mi aiuta a tenere a mente un'offerta di servizio utile per le famiglie. Inoltre, mi implico in gruppi di resocontazione di cui uno nato dall'esperienza di laboratorio circense con Elettra Possidoni. Quest'esperienza nasce a cavallo tra la diffusione del Covid e la chiusura nazionale e mi ha permesso di mantenere un'idea di continuità del lavoro e d'imprendibilità. Abbiamo recuperato nostri desideri, competenze e incompetenze come modi per ripensare il lavoro psicologico, producendo un contributo per il seminario del 5 aprile<sup>1</sup>. Silvia Spiropulos condivide in quel gruppo la proposta di un progetto artistico nella cooperativa in cui lavora e ci chiede di parlarne. Intanto, anche altri dichiarano di stare investendo in attività laboratoriali e di consulenza e anch'io inizio a pensare a questa possibilità. La proposta di Silvia raccoglie diversi colleghi interessati e ci incontriamo nel gruppo "arte come metodo" in cui la produzione condivisa di materiale artistico con i clienti dei servizi in cui lavoriamo ci dà modo di ri-pensare gli obiettivi con loro ed il rapporto con le organizzazioni. Nei seminari di aprile sento diversi colleghi del gruppo M implicarsi nel sostenere proposte in ambito lavorativo come mai prima. Sono emozionata ed impaurita, sento un cambiamento nel gruppo. Nei monitoraggi individuali con Paniccia continuiamo a parlare della pretesa come modalità di entrare in rapporto che impedisce di vedere risorse e di coltivare rapporti desideranti. Parliamo del mio sviluppo lavorativo e di un modello che possa sostenerlo. Quando mi chiede che tipo di professionalità penso di stare sviluppando, inciampo su parole come scuola, rapporto e giocosità. Per uscire dall'empasse, parlo del rapporto con una classe del liceo con cui sto organizzando un gruppo di socializzazione, per coltivare interessi e rapporti durante il lockdown. Resoconterò del lavoro con questa classe in cui c'è Ludovica, studentessa disabile per cui è stato attivato il servizio di assistenza specialistica.

Ho riorganizzato l'attività a scuola con le due insegnanti di sostegno e la coordinatrice della classe, trovando committenza in parte di questo gruppo e nella famiglia di Ludovica. Nella fase di riorganizzazione il rapporto con un'insegnante di sostegno si fa sempre più difficile. Sembra più concentrata a rilevare scorrettezze nei confronti del suo ruolo che a sostenere un pensiero rispetto all'esperienza fatta insieme e possibili proposte. Il nostro rapporto sembra traboccare di diffidenza e si nega alle riunioni che propongo per organizzarci. Arrivo sfiancata all'accordo, attraverso vocali whatsapp, per cui avremmo separato le funzioni: le insegnanti di sostegno si sarebbero occupate della didattica, io della socializzazione di Ludovica con la classe. Mi sembra che quest'insegnante si faccia portavoce di un problema di confusione tra le funzioni di assistenti e di insegnanti di sostegno, di cui non riusciamo a parlare utilmente. Mi sento in una scissione e cerco di non agirli nella proposta da fare agli studenti e al resto del consiglio di classe. Il 23 marzo propongo a tutti i docenti che mi sarei occupata di un progetto di sostegno emozionale e relazionale a Ludovica, di elaborare con lei l'esperienza del Coronavirus e di organizzare un gruppo di socializzazione su piattaforme virtuali. Studenti e insegnanti si dichiarano interessati, in particolare la coordinatrice di classe qualifica questo progetto come sostegno psicologico e ne riferisce alla Preside, chiedendomi di tenerne traccia. Sento che questa proposta, come anche la possibilità di restare in rapporto a studenti ed insegnanti non l'ho partorita da sola ma è dentro il rapporto con SPS e i gruppi di resocontazione. Nel frattempo, avverto un livello di violenza verbale che non sono più disposta a tollerare nel rapporto con l'insegnante di sostegno. Stavolta "non tengo botta" e provo a mettere dei limiti. Sento problematico l'aver fatto finta di sopportare la

---

<sup>1</sup> Titolo del seminario: "istituire contesti di convivenza competente"

violenza di questo rapporto, pur di coglierne una domanda. Intanto si apre un conflitto tra lei e la coordinatrice rispetto alla possibilità che io riferisca al collegio docenti del mio lavoro. Decido di non partecipare a questi incontri ma di resocontare alla coordinatrice, anche attraverso un documento da presentare al prossimo consiglio e alla Preside. L'altra insegnante di sostegno e la coordinatrice di classe, pensano che il progetto sia in linea con il PEI della studentessa e che colga un momento problematico per l'intera classe. La famiglia di Ludovica sente che mi sto occupando della domanda di rapporto della studentessa e della famiglia, in un momento in cui nessun altro rappresentante della scuola chiede come va. Questi rapporti sono la committenza del progetto. Altri clienti committenti del progetto, sono Ludovica e i compagni di classe. Mi sto chiedendo che domanda portano e se posso proporre una continuazione di questa esperienza.

Il progetto di socializzazione si compone di tre incontri lungo la settimana:

1. Incontri in gruppo: i partecipanti sono Ludovica e 8/9 compagni, gli incontri hanno durata di 2 ore. La proposta è di utilizzare materiali interattivi (disegni, canzoni, film...) scelti dai partecipanti per continuare ad incontrarsi e parlare del modo in cui vivono il periodo della quarantena. L'obiettivo degli incontri è sostenere il gruppo per sviluppare competenza relazionale a stare insieme integrando le loro diversità. Per diversità intendo soggettività, non solo la disabilità; per competenza relazionale intendo imparare ad utilizzare la conoscenza dei limiti e delle risorse del gruppo attraverso il rapporto tra i partecipanti. Il gruppo è uno strumento che per essere produttivo richiede lo sforzo condiviso di organizzarsi, condividendo strategie. Le attività che propongo hanno l'obiettivo di integrare il contributo dei singoli in un prodotto di gruppo, rappresentativo della classe.
2. Incontro con Ludovica: l'incontro è dedicato a parlare con Ludovica delle aspettative e dei problemi che incontra nel rapporto con i compagni. Partiamo dal modo in cui vive gli incontri, nominiamo le emozioni e le aspettative che prova, nell'ipotesi che possano ostacolare o favorire il rapporto con i compagni. Inoltre parliamo dei suoi interessi, della diversità e della reciprocità nei rapporti, temi su cui lei fatica a stare, ma riferisce con entusiasmo di questi incontri alla madre e alla tutor con cui lavora il pomeriggio e con cui sono in contatto.
3. Monitoraggio con la famiglia: parliamo del lavoro d'integrazione tra Ludovica e i compagni e dei problemi che emergono in questo specifico periodo di quarantena nel rapporto tra la famiglia e Ludovica. Questi incontri hanno l'obiettivo di condividere il progetto d'integrazione con la famiglia. Qui emerge il desiderio della famiglia di partecipare alla progettazione scolastica tenendo a mente i limiti di Ludovica che la mamma in questo periodo riesce a vedere meglio.

Attendo il primo incontro di gruppo con una grande emozione, sento il peso della proposta agli studenti di parlare di ciò che sentono. Il primo incontro è una gran caciara, siamo felici di ritrovarci e ognuno porta le sue bizzarrie: chi mostra gli animali domestici, chi vagonate di foto nostalgiche, chi ha un'amaca in camera! Tra un incontro e l'altro mi parlano dei loro interessi, della difficoltà a condividere emozioni con gli adulti a scuola. Dopo i primi incontri, a cui gli studenti partecipano su base volontaria ma continuativa, arrivano altri studenti chiamati dai partecipanti e da Ludovica. Sento di stare investendo sull'interesse a partecipare e a divertirsi insieme, questa è una scoperta anche per Ludovica ed i compagni. Cosa comunica il gruppo? finora gli studenti hanno proposto film a tema amoroso, che rileggo come un modo per parlare di desiderio. Uno di loro sembra usare il film "chiamami col tuo nome" per parlare della sua omosessualità, insieme a lui le compagne parlano delle fantasie amorose, del futuro, del rapporto con gli adulti. Provo imbarazzo

nella proposta evidentemente erotica del film e penso che si chiedano, e mi chiedano, cosa sia dicibile o come siano dicibili alcune fantasie ed emozioni. Si lamentano di quegli adulti che negano le emozioni, in particolare la tristezza, e vivono con sofferenza la prescrizione ad essere felici e positivi. Sento che un momento importante per la costruzione del gruppo è stato dire loro che ci saremmo occupati anche della tristezza. Sembra un paradosso ma sono stati felici di poter essere tristi. Il progetto va avanti, io mi sento in un processo in cui capisco che proposta fare agli studenti insieme a loro e a quanto emerge nel gruppo. Ci incontriamo anche nei giorni di festa e sto pensando a delle esercitazioni utili ad integrare i contributi dei partecipanti dentro una narrazione emozionalmente condivisa di questo periodo. Intanto mi sto occupando di inserire una presentazione del gruppo e dei partecipanti attraverso un blog on line condivisibile con il resto della classe.

Penso alla proposta di Paniccia di modellizzare il lavoro durante l'esperienza Covid come occasione per pensare a quest'intervento: riesco ora a dire che lavoro sull'apprendimento alla socializzazione. Mi accorgo di farlo utilizzando gli agiti del gruppo come informativi di una certa cultura che parla dei rapporti tra studenti e con i docenti e l'apprendimento. La condivisione d'interessi è la cosa terza utile a conoscersi condividendo emozioni e parlando di rapporti. Pensare che nel gruppo possano emergere soggettività, non solo disabilità o abilità, investe su una cultura della convivenza che pensa al gruppo come interessato a parlare dei problemi che vive e ad attrezzarsi per occuparsene. Credo che trovare le parole con cui modellizzare l'intervento sia utile per nominare differenze professionali tra insegnanti e assistenti specialistici. Inoltre, mi permette di verificare che esista una domanda ad occuparsi di integrazione e socialità a scuola, oltre che di individualizzazione di differenze da stigmatizzare con interventi individualizzati.